

ELIO MIGLIORINI

L'attività dei Tedeschi nello studio delle Alpi.

Le ultime annate della "Rivista del Club Alpino austro-tedesco,,

Il Club Alpino austro-tedesco, sorto nel 1873 dall'unione del Club Alpino tedesco (fondato a Monaco il 9 maggio 1869) con quello austriaco (sorto a Vienna nel 1862, un anno prima che nascesse a Torino il Club Alpino Italiano) aveva raggiunto nel 1914 una grande importanza sia per il numero dei soci, che erano allora 102 mila, sia per l'attività grandissima nel campo puramente turistico e alpinistico, e soprattutto in quello scientifico. Quanta influenza abbia avuto per la esplorazione delle Alpi questo saldo organismo e quanta attività abbiano svolto per esso alpinisti celebri come il Grohmann, Purtscheller e tanti altri risulta chiaro dall'opera del Richter (1), nella quale si vede bene come si sono venute accrescendo le nostre conoscenze delle Alpi orientali. Naturalmente le regioni più intensamente percorse erano quelle situate nella parte nord orientale della catena: gran numero di rifugi facilitava il soggiorno in alta montagna.

La perdita durante la guerra di alcuni dei più importanti distretti montuosi, quali la regione delle Dolomiti, i Carpazi, le Alpi Giulie, ha dato un fiero colpo alla vecchia Società, anche perchè spesso sotto la veste della divulgazione scientifica essa si era fatta banditrice del germanesimo e molti rifugi erano serviti a scopi militari; ma ben presto è ripresa l'attività d'un tempo, e il numero dei soci, salito a 190.229 nel 1922, ha già raggiunto ora il numero di duecento mila, divisi in 419 sezioni. Anche la Rivista, che durante la guerra era, pur diminuita di mole, continuata ad uscire regolarmente in fascicoli annuali, ha ripreso la regolare pubblicazione e continua a contenere un buon numero di articoli su regioni che ormai ci appartengono. Dato che la Rivista non è molto facilmente reperibile

(1) *Die Erschliessung der Ostalpen*. 3 vol. Berlino, 1893-4. Al Richter stesso si deve pure un riassunto sull'attività più propriamente scientifica del primo periodo: *Die wissenschaftliche Erforschung der Ostalpen seit der Gründung des öst. und des deutschen Alpenvereins*. Cfr. *Zeitschrift*, 1894, pag. 177 e seg.

può forse riuscir utile il passar brevemente in rassegna gli articoli di maggiore importanza apparsi in essa dal 1914, soffermandoci su quelli che apportano un contributo alla soluzione di qualche questione generale oppure si riferiscono a regioni italiane. Per gli anni 1914-19 qualche indicazione sull'attività scientifica ci è data anche in un articolo del Brückner (1).

Interessante riesce soprattutto questo esame, perchè, come se si fossero passata una parola d'ordine, i tedeschi hanno ripreso con frequenza la via delle Alpi orientali e, ogni anno che passa, invece di diminuire, aumenta l'attività loro nelle nostre terre. E non soltanto per quel valore morale, ideale della montagna come palestra per più alti ardimenti (2), ma « per il dovere di non dimenticare mai i fratelli e il suolo tedesco » (3), « per il santo compito di aiutare la conservazione del germanesimo » (4). I ricordi di guerra dovranno insegnare a pensare agli eroismi passati « per far fronte al nemico rapace (!) e far così restare tedesco ciò che è tedesco e far diventare tedesco ciò che era tedesco » (5). In guardia quindi.

E cominciamo senz'altro l'esame degli scritti relativi alla geografia fisica, per passare poi brevemente in rassegna quelli di geografia antropica e le descrizioni regionali.

Tra i primi troviamo due articoli di R. von Klebelsberg, libero docente all'Università di Innsbruck, il primo dei quali è una accurata descrizione geologica dei dintorni del Brennero (6), l'altro un breve riassunto della storia geologica delle Dolomiti (7); accennato breve-

(1) *Die Förderung der Wissenschaft von den Alpen durch den d. und öst. Alpenverein in den letzten 25 Jahren.* Zeitschrift, 1919, pagg. 30-46.

(2) G. MUELLER, *Die Berge und ihre Bedeutung für den Wiederaufbau des deutschen Volkes.* Zeitschrift, 1922, pagg. 1-9.

(3) « unser Pflicht ist es, unseren Brüder und unseres deutschen Bodens dort nie vergessen », Zeitschrift, 1919, pag. 53.

(4) E altrove: « heilige Aufgabe jedes Deutschen ist, an der Erhaltung des Deutschtums in Südtirol durch fleissigen Besuch des Landes mitzuarbeiten ».

(5) « An ihrem hohen Beispiel soll sich unsere Jugend erbauen, wieder heldisch denken lernen und wehrhaft sein, damit sie gerüstet auf der Wacht stehen kann, einem raubigen Feinde standzuhalten, damit deutsch bleibe, was deutsch ist und wieder deutsch werde, was deutsch war ». Fra i cartelli di propaganda alpinistica del Museo alpino di Monaco ricordo d'aver letto: « Besucht unsere deutschen Brüder in Südtirol » e l'invito a visitare le « geraubte Hütten » dell'Alto Adige.

(6) *Der Brenner geologisch betrachtet.* Zeitschrift, 1920, pagg. 1-25. In precedenza a questo stesso argomento era stato dedicato il quarto dei Wissenschaftliche Ergänzungshefte della rivista, che contiene lo studio di F. Frech: « Ueber den Gebirgsbau der Tiroler Zentralalpen mit besonderer Rücksicht auf den Brenner ».

(7) *Bau und Bild der Südtiroler Dolomiten.* Zeitschrift, 1926, pagg. 1-9.

mente alla serie dei terreni e alla tettonica segue un rapido esame delle caratteristiche morfologiche.

L'abbassamento della catena in corrispondenza al passo e la larga soglia che si nota presso di esso (per venti chilometri all'intorno mancano vette superiori ai 3000 metri), non sono dovuti probabilmente a cause orografiche, ma all'esistenza di terreni meno resistenti all'erosione; questi si stendono lungo una linea che limita a O. il massiccio dei Tauri e continua anche al di qua della catena nell'Alto Adige. Da Innsbruck a Vipiteno si riscontrano infatti ancora dei terreni appartenenti al trias e al giura in trasgressione normale coi terreni cristallini con i quali essi vengono però a confondersi nella parte più meridionale per il processo di metamorfizzazione.

Un argomento di frequente trattato nel passato e anche in questi ultimi anni caro agli studiosi tedeschi è quello dei ghiacciai e dell'era glaciale. Non tutti forse sanno a questo proposito che la nota opera del Brückner e Penck sull'era glaciale nelle Alpi, deve la sua origine e forse la sua esistenza ad un premio offerto, nel 1887, dalla sezione di Breslavia, per celebrare l'anniversario della sua fondazione, premio vinto dai due autori suddetti. Del resto anche la Commissione internazionale di Glaciologia creata nel 1894 e che pubblica dal 1906 la *Rivista di Glaciologia*, ebbe la sua origine in seno al C. A., grazie soprattutto all'attività del Finsterwalder e del Hess, al primo dei quali si deve una nuova teoria sul movimento dei ghiacciai. Per diffondere le conoscenze dei fenomeni glaciali nel 1913 fu tenuto a cura del Club anche un corso di glaciologia in alta montagna.

Nelle annate prese in considerazione, fra gli articoli relativi a questo argomento ne troviamo uno di O. Ampferer (1) che mette in vista l'influenza che ha avuto l'erosione glaciale quaternaria sulla costituzione della morfologia alpina, mentre W. Hammer (2) studia invece lo stesso argomento per quanto riguarda l'influenza sull'insediamento e sulle colture. È questo un buon articolo riassuntivo che mette in chiara luce, con esempi tratti specialmente dalla Venezia Tridentina, l'importanza delle terrazze e la loro caratteristica di essere specialmente adatte per piccoli insediamenti piuttosto che per grandi centri; una cartina dei dintorni di Merano nella quale vengono

(1) *Über die Entstehung der Hochgebirgsformen in den Ostalpen*. Zeitschrift, 1915, pagg. 72-96.

(2) *Der Einfluss der Eiszeit auf die Besiedelung der Alpentäler*. Zeitschrift, 1914, pagg. 72-96.

segnate le terrazze ed i coni di deiezione mostra che quando gli abitanti in luogo delle terrazze preferirono il fondovalle furono spinti a questo perchè attirati dai coni di deiezione. Con questo argomento si riconnette anche un articolo di V. Paschinger (1) che cerca di determinare il limite delle nevi permanenti alle diverse latitudini, soffermandosi sull'importanza geografica del limite stesso. Esso è dipendente soprattutto dalla temperatura del mese più caldo, dall'esposizione, dallo spessore di neve caduta.

Anche alle osservazioni meteorologiche e climatologiche, grazie specialmente all'interessamento di Giulio Hann, il quale nelle annate precedenti aveva compiuto molte ricerche sulle cause dei rapidi mutamenti del tempo nelle alte montagne, la Rivista ha concesso di frequente il suo spazio. Oltre a un articolo di C. Pardeller (2) che illustra l'importanza della stazione meteorologica di Kitzbühel, la quale ha raccolto continuativamente i dati dal secolo XVI, dobbiamo ricordare quello di E. Nowack (3) che riferisce su alcuni osservatori meteorologici d'alta montagna istituiti durante la guerra e che per quanto abbiano funzionato solo per pochi anni hanno accresciuto di molto le nostre conoscenze sul clima delle parti più alte delle Alpi. I dati sono soprattutto importanti per quanto riguarda le precipitazioni nevose: le stazioni più alte erano quella dell'Ortler Vorgipfel (m. 3843), tutta scavata nel ghiaccio, di monte Vioz (3644) e del Carè Alto (3465); altre stazioni erano al passo dello Stelvio e al passo del Tonale.

La botanica e la geografia botanica sono pure ben rappresentate; vi troviamo infatti un ottimo articolo di A. Hayek (4) che mostra il lavoro finora compiuto nella esplorazione botanica delle Alpi e quello ancora da compiere; una cartina indica le zone molto ben esplorate, quelle ben esplorate e poi quelle solo mediocrementemente, male o affatto conosciute. Tra le prime sono indicate la valle dell'Adige da Riva al Brennero, il Cansiglio, i dintorni di Gorizia; tra le seconde

(1) *Schneegrenzbilder*. Zeitschrift, 1918, pagg. 88-100. È un riassunto del volume *Die Schneegrenzen in verschiedenen Klimaten*. Supplemento 173 alle Petermanns Mitteilungen.

(2) *Die älteste Wetter- Beobachtungsstation in den Alpen*. Zeitschrift, 1921, pagg. 23-27.

(3) *Das meteorologische Stationsnetz des k. und k. Feldwetterdienstes im Hochgebirge Westtirols*. Zeitschrift, 1918, pagg. 80-87.

(4) *Aufgaben und Ziele der botanischen Forschung in den Alpen*. Zeitschrift, 1922, pagg. 46-61.

le Alpi Carniche e Giulie, il gruppo di monte Cavallo, le Dolomiti di Gardena e il Catinaccio.

Interessante è anche un articolo di F. Vierhapper (1) che studia le proprietà morfologiche e fisiologiche più importanti (forma, estensione, struttura interna, sviluppo) e soprattutto la diffusione (limiti altimetrici inferiori e superiori, influenza del terreno e dell'esposizione, storia della diffusione e influenza dell'uomo su di essa) di due essenze alpine assai diffuse, il *Pinus Cembra* ed il *Pinus Montana*. Lo stesso argomento è trattato per la flora alpina in generale da F. Tursky (2); una prima parte considera i rapporti della flora col fattore climatico e prende in esame l'adattamento all'ambiente biologico degli organi vegetativi (azione della luce, del calore, dell'umidità; influenza dei movimenti d'aria), una seconda l'adattamento dei fiori alle speciali condizioni dell'ambiente (protezione del polline, riproduzione a distanza per mezzo di insetti o per l'azione del vento) e quello dei semi e dei frutti. Seguono anche brevi considerazioni sull'influenza del terreno.

Possiamo così passare a vedere gli articoli relativi ad argomenti di geografia antropica. D'interesse generale è il riassunto di O. Zwiedineck (3) sui metodi della statistica dell'insediamento e sui movimenti della popolazione nei paesi alpini; in esso vengono enumerate le cause della scarsa densità della regione alpina e messe poi in rapporto con le forme di produttività del suolo; viene anche esaminata la densità per distretti e la grandezza dei centri. H. Wopfner (4), professore di storia all'Università di Innsbruck, noto anche per altri studi relativi all'insediamento dell'Alto Adige, ha scritto per la Rivista un ampio lavoro d'indole storica sull'insediamento della regione del Brennero, ricco di dati specialmente per le alte valli laterali e per i secoli XII e XIII. Allo stesso argomento si riconnette anche uno scritto di M. Mayr (5), l'autore del discusso volume

(1) *Zirbe und Bergkiefer in unseren Alpen*. Zeitschrift, 1915, pagg. 97-123; 1916, pagg. 60-89.

(2) *Die alpine Flora in ihrer Abhängigkeit von Klima und Boden des Hochgebirges*. Zeitschrift, 1921, pagg. 1-22.

(3) *Zur Statistik der Siedlung und der Bevölkerungsbewegung in den Alpenländer*. Zeitschrift, 1914, pagg. 82-102.

(4) *Die Besiedlung unserer Hochgebirgstäler dargestellt an der Siedlungsgeschichte der Brennergegend*. Zeitschrift, 1920, pagg. 25-86.

(5) *Die Entwicklung der nationalen Verhältnisse in Welschtirol*. Zeitschrift, 1917, pagg. 59-83.

sull'irredentismo italiano; egli tratta in esso dello sviluppo dei rapporti nazionali nell'Alto Adige.

Piuttosto alla storia della conoscenza delle Alpi che alla geografia delle Alpi stesse si riferiscono gli scritti di A. Dreyer (1) e di O. Stolz (2); il primo reca molti dati e documenti su salite alpine eseguite nel secolo XVIII e al principio del XIX, il secondo, che ha scritto di recente un notevole lavoro sulla storia della diffusione dei tedeschi nell'Alto Adige, tratta della conoscenza delle montagne dell'Alto Adige e del Tirolo prima del sorgere dell'alpinismo. Dopo aver detto delle forme principali delle montagne e delle designazioni ad esse relative (Gebirg, Joch, Berg, Gipfel, Kogel, ecc.) parla delle credenze intorno all'altezza dei monti e alla natura di essi, intorno alla loro formazione, intorno ai rapporti con questioni religiose o teologiche; segue infine una serie di utili indicazioni sulle rappresentazioni di montagne del Tirolo contenute in vedute o carte. Un argomento di più viva importanza è trattato da R. Sieger (3), il geografo di Graz da poco scomparso, in un articolo sui nuovi confini alpini. Veramente egli si occupa soprattutto dei confini dell'Austria, ma parla poi anche del concetto generale di confine esaminando i fondamenti teoretici dei nuovi confini delle Alpi, cercando di chiarire il significato di confine naturale e di spiegare la differenza tra zone e linee di confine naturale. L'autore segue nel suo esame le idee del Ratzel, chiarendo qualche punto oscuro, ma non lo si può seguire dappertutto e sempre approvare specie dove parla degli stati alpini di passo e della necessità che anche nelle regioni montuose, prescindendo dall'orografia, il confine politico debba essere tracciato in base al confine linguistico. Lo studio si chiude con un esame dettagliato, zona per zona, dei nuovi confini austriaci.

Prima di passare agli articoli dedicati alla descrizione regionale ricordiamo uno studio di P. Tschurtschenthaler (4) sul folklore della val Sarentina; egli parla in esso della stagione lavorativa, dei compensi dati ai lavoratori dei campi, delle feste religiose, degli usi nuziali e funebri, del carattere degli abitanti e delle credenze popolari.

(1) *Alpenreisen und Bergbesteigungen im 18. und zu Beginn des 19. Jahrhunderts.* Zeitschrift, 1914, pagg. 124-40.

(2) *Anschaung und Kenntnis der Hochgebirge Tirols vor dem Erwachen des Alpinismus.* Zeitschrift, 1927, pagg. 1-36.

(3) *Die neuen Grenzen in den Alpen.* Zeitschrift, 1923, pagg. 89-114.

(4) *Das Bauernjahr im Sarntal.* Zeitschrift, 1926, pagg. 30-60.

Da una parte si riconnette alla storia e dall'altra al folklore anche l'articolo di M. Rohrer (1), che porta la traduzione di molti passi di poeti indiani, per mostrare quale posizione avessero i monti nel mito e nel culto degli antichi arii.

Ci resta quindi solo da vedere la serie degli articoli dedicati alla descrizione d'un singolo gruppo montuoso o una regione alpina. F. Nieberl (2) si occupa della Grivola e del Ruitor nelle Alpi Graie, H. Kiene descrive i monti della val Sarentina (3) e l'alta valle di Fassa (parte sud-occidentale del gruppo della Marmolada e regione dei Monzoni) (4). F. Rudovsky (5) dedica alcune pagine alla parte occidentale della catena carnica culminante a monte Elmo, soffermandosi anche sulla toponomastica e i caratteri folkloristici della zona. Più importante è la serie di articoli che l'ingegnere E. Pichl (6) ha scritto sulla catena carnica e specialmente sulla regione vicina al lago di Volaja. Vengono descritte in essi le vie d'accesso alle cime più alte della catena carnica, al Polinik, al Frei Kofel, al Pal Piccolo, al Pal Grande, a Cima Collina, al Coglians (la Hohe Warte dei tedeschi), al Kellerwand. Spesso in questi articoli è fatto anche accenno alle azioni guerresche che su questi monti si svolsero. Non mancano nella rivista anche degli articoli dedicati esclusivamente a questo argomento. L. Handl (7) tratta ad esempio della guerra alpina nella regione della Marmolada; vi si parla del modo con cui devono essere costruiti i ripari in montagna e delle osservazioni fatte sulla direzione del vento e sui movimenti dei ghiacciai. J. Aichinger (8) fa la storia della guerra alpina nelle Alpi Giulie, soffermandosi specialmente su una regione dove essa fu singolarmente aspra, il gruppo dello Jof Fuart.

Infine 3 articoli dedicati alla vera esplorazione ed illustrazione alpinistica.

(1) *Die Berge im Mythos, Kult und Dichtung der arischen Inder*. Zeitschrift, 1922, pagg. 10-45.

(2) *Aus den Grajischen Alpen*. Zeitschrift, 1925, pagg. 90-105.

(3) *Aus den Sarntaler Alpen*. Zeitschrift, 1926, pagg. 61-94.

(4) *Aus einsamen Fassaner Bergen*. Zeitschrift, 1927, pagg. 752-82.

(5) *Ueber die westliche Karnische Hauptkette*. Zeitschrift, 1926, pagg. 188-208.

(6) *Die Bergwelt um den Wolayer See und den Hochweisstein*. Zeitschrift, 1925, pagg. 135-94; 1926, pagg. 170-87; 1927, pagg. 283-88.

(7) *Von der Marmolata Front*. Zeitschrift, 1916, pagg. 212-18 e 1917 pagg. 149-61. Si veda su questo argomento anche l'articolo di F. Malcher, *Die Marmolata-Wacht im Winter 1915-16*. Zeitschrift, 1926, pagg. 158-69.

(8) *Die Julischen und Karnischen Alpen im Kriege*. Zeitschrift, 1918, pagg. 178-204.

H. Barth (1) descrive gli itinerari di una serie di ascensioni da lui compiute nel gruppo dell'Adamello; K. Plaichinger (2) traccia nuove vie nel gruppo delle Pale di San Martino e la guida E. Solleder (3), quella stessa che il 7 agosto 1925 percorse l'arditissima parete NO. del Civetta, parla delle difficoltà delle ultime pareti non ancora superate.

Bisogna aggiungere a questo che anche negli anni successivi al 1914, per quanto limitatamente coi mezzi disponibili, la Rivista ha continuato ad essere dotata di Carte topografiche. Tutti conoscono quanto abbia fatto il Club Alpino Austro-tedesco per diffondere anche per mezzo di rappresentazioni cartografiche la conoscenza di regioni montane, su per giù come fa ora da noi il Touring colla diffusione delle carte al 50.000 delle zone di particolare interesse turistico. La scala di preferenza usata dal Club tedesco è stata quella del 25.000; appunto a questa scala nel 1915 è apparsa la carta del gruppo di Dachstein, per la quale fu usato per la prima volta uno speciale metodo stereo-autografico, esempio magnifico e forse insuperato di rappresentazione di zona montuosa. Nel 1917 è stata pubblicata la carta dei Kaisergebirge, nel 1918 quella dei Gesäuegebirge. Negli anni successivi alla Rivista è stata aggiunta per più volte una cartina della regione carnica in modo che congiungendo le diverse parti si ha la rappresentazione della zona di confine dal monte Elmo al passo di monte Croce. La rappresentazione è specialmente dettagliata per i dintorni del lago di Volaiia. Imminente è la pubblicazione della carta del gruppo del Grossglockner.

Infine per completare il quadro dell'attività del C. A. A. T. in questi ultimi anni è da ricordare che la biblioteca, che è custodita a Monaco e che è sorta nel 1901 in seguito a un legato di 5000 libri dell'esplore Rickmer, ha continuato ad essere accresciuta e contiene ora circa 40 mila libri per la maggior parte di argomento alpinistico. La consultazione è facilitata dall'esistenza di 90 mila schede (4). Anche

(1) *Bergfahrten und Wanderungen im Adamello Berichte*. Zeitschrift, 1916, pagine 183-211; 1917, pagg. 125-48.

(2) *Im Herzen der Pala-Gruppe*. Zeitschrift, 1914, pagg. 344-52.

(3) *Die letzten grossen Wandprobleme in den Dolomiten*. Zeitschrift, 1927, pagine 234-51.

(4) Si veda per questo argomento, specie per quanto riguarda l'aggiornamento reso necessario dagli anni di guerra, l'articolo di A. Dreyer, *25 Jahre Alpenvereinsbücherei*, Zeitschrift, 1927, pagg. 83-90. Lo stesso Dreyer ha curato di recente la pubblicazione del catalogo della Biblioteca, *Bücherverzeichnis der Alpenvereinsbücherei*. Mit Verfasser und Bergnamen Verzeichnis. Monaco, 1927, 1358 colonne.

l'Alpines Museum (1), posto a Monaco in un'isoletta dell'Isar, e fondato nel 1911 ha visto crescere la già notevole raccolta di esemplari geologici di notevole ampiezza (disposti all'aria aperta nel giardino del Museo) e quella di plastici, per la maggior parte alla scala di 1:25.000; questi sono ora un'ottantina e fra essi sono quelli del Catinaccio, delle Tre Cime, del Sasso Lungo, della Marmolada. Magnifico fra tutti il plastico del ghiacciaio dell'Inn, opera del Finsterwalder e del Klebelsberg.

Da quanto siamo venuti riassumendo risulta chiaro che, pur trovando le sue basi di vita in un numero assai grande di associati, che sono l'indice della diffusione dell'attività turistica in genere e del successo che ha avuto nel popolo tedesco la propaganda per la montagna, il Club Alpino non ha dimenticato di dedicare molte delle sue energie anche alla scienza e allo studio, occupandosi con attività costante e duratura, oltre che di studi specializzati sulla tecnica dell'alpinismo e sulla sempre più intensiva esplorazione delle Alpi, anche di questioni più propriamente geografiche e di carattere generale, procurando così che con l'aumento quantitativo dei soci non ne scapitasse o fosse messo in secondo ordine il loro valore qualitativo.

È innegabile che anche da noi in questi ultimi tempi molto si è fatto in questo campo, ma se buoni risultati ha dato la propaganda spingendo verso i monti visitatori assai più numerosi d'un tempo, per quanto riguarda invece la maggior conoscenza della montagna, all'infuori di nuovi itinerari e di nuove scalate, poco o nulla si è fatto. Bisogna a questo riguardo tener presente che il contributo che può venir dato a questi studi anche dal modesto turista, per poco che egli sia iniziato alla ricerca scientifica, può essere spesso prezioso, se i dati da lui raccolti vengono integrati con altri e resi noti. Osservazioni sui limiti altimetrici dei diversi fenomeni, sulle abitazioni temporanee, sulle modalità dell'alpeggio, sulla pendenza dei versanti e sull'orografia in generale, sulle frane, sulle divisioni delle proprietà, sulle colture e poi sui ghiacciai, sulla temperatura delle sorgenti, tanto per indicare solo qualche esempio, possono spesso venir fatte con un po' di pazienza e di buona volontà, senza bisogno di speciali strumenti o di lunga specializzazione in materia.

(1) Si veda per questo l'articolo di G. BERTARELLI, *Le Alpi ed il Museo Alpino. Una visita all'« Alpines Museum » di Monaco di Baviera. Rivista del C. A. I., volume XLVII (1928), pp. 176-8.*

Auguriamo quindi e facciamo voti che anche il nostro C. A., accanto alla propaganda per la montagna, faccia più spesso posto nelle sue pubblicazioni e nel quadro generale delle sue attività allo studio delle Alpi, assolvendo così anche questo, che non è stato certo l'ultimo, dei compiti per i quali è stato fondato.
